

NOV 25

COVO DELLA LADRA

NO.2

NOVEMBRE 2025

SPECIALE FANTASCIENZA

**TUTTA LA
FANTASCIENZA DI UNA
DELLA MANIFESTAZIONI
PIÙ ATTESE:
STRANIMONDI**

LA RECENSIONE

**IL CUORE DI PAOLA
BARBATO**

LO SPECIALE

**LA FRAGILITÀ DELLA
RESTISTENA.**

LA STORIA

**L'INEDITO "IL SEGRETO DI
EDDIE LIFE"**



INDICE

NO.2

PAGINA 3

SPECIALE STRANIMONDI

Tutta la fantascienza da una delle manifestazioni più attese.

Mariana Winch Marenghi

All'interno:

- *Matt Briar e Mediterraneo terminale*
pg. 3
- *I mondi nel cerchio di Franco Brambilla*
pg. 5
- *Intervista al Premio Urania 2024, Elia Gonella*
pg. 7
- *Intervista a Omar Serafini di Fantascientificast*
pg. 9

PAGINA 12

I LIBRI DI ANNELIES

Il Cuore capovolto di Paola Barbato

Annelies Romanin

PAGINA 16

LA FRAGILITÀ DELLA RESISTENZA

Le fragilità che raccontano il femminile: da Marnie a oggi

Il Calamaio Elettronico

PAGINA 21

LE RECENSIONI DI FIORENZA

Sulle tracce di Agnese di Alex Miozzi
+ intervista

Fiorenza Pistocchi

PAGINA 26

PLOT TWIST

Il colpo di scena che non ti aspetti:
Qualcun altro di Guillaume Musso

Sabrina Russo
Gooooomorning Readers

PAGINA 27

LO SGABELLO EDITORIALE

Per lo Sgabello Editoriale, Dantés
incontra Carlo Lei e il suo
“Leggermente mossa” – Revolver
Edizioni. Ecco la recensione e
l’intervista su YouTube.

Enrico Redaelli

PAGINA 29

COMFORT BOOK

SLa nostra Antonella, per il consueto
appuntamento con Comfort Book, ha
letto e recensito per noi Il Negozio
fantasma di Edmund Crispin

Antonella Gonella

PAGINA 32

L'INSOLITO LETTORE

L'insolito lettore del Covo ha letto e
recensito per noi il travolgente
“Austral” di Carlos Fonseca

Tony Damiano

PAGINA 34

IL RACONTO INEDITO

“Il segreto di Eddie Life”
di Salvatore Sconzo

REDAZIONE
www.ladradilibri.com
covodellaladra@gmail.com

PROGETTO GRAFICO
Maddalena Papa

*Questa pubblicazione non ha carattere
periodico e segue
l'art. 136 del Codice della Privacy*

IN COPERTINA FOTO DI DAVIDE BORZI

SPECIALE STRANIMONDI

INCONTRI E INTERVISTE DALLA FIERA DI FANTASCIENZA, FANTASY E WEIRD DI MILANO, STRANIMONDI

Il Covo della Ladra parte per StraniMondi e ha incontrato Matt Briar, Franco Brambilla, Elia Gonella e Omar Serafini di Fantascientificast.

L'11 e il 12 ottobre il Covo della Ladra parte per **StraniMondi 2025**, uno degli appuntamenti più attesi dell'anno per gli amanti della narrativa di fantascienza (e fantasy).

Tra dibattiti, conferenze e presentazioni una nostra piccola delegazione di trasferisce alla *Casa dei Giochi* di Via Sant'Uguccione a Milano, ospiti dello stand de iDoblioni edizioni. Ed ecco chi ha incontrato e intervistato in esclusiva per il nuovo numero di novembre.

MEDITERRANEO TERMINALE DI MATT BRIAR

Matt Briar esce il 15 ottobre in tutte le librerie con **"Mediterraneo Terminale"**, il primo titolo della collana AtriPianeti della casa editrice iDoblioni Edizioni.

Ho incontrato l'autore in occasione di StraniMondi2025 e con lui ho cercato di entrare nel profondo di questo romanzo molto particolare.

[Segui l'intervista completa su YouTube](#)



UNA STORIA E DUE STRADE FORTI

Mediterraneo Terminale è, di fatto, un romanzo di fantascienza. C'è un intrigo, ci sono sparizioni e riapparizioni determinanti, ci dono fughe e inseguimenti, ci sono rave e rastrellamenti. Non mi dilungo nella trama.

Mediterraneo Terminale è uno di quei romanzi brevi che hanno la forza di dire molto, con molto poco. Così, quando ho chiuso la prima lettura del romanzo di Matt Briar, mi sono accorta che due caratteristiche, più della storia, mi erano rimaste impresse.

I LUOGHI

Siamo in Italia. Un paese molto diverso dal nostro, dove il mare si è così innalzato da inondare la maggior parte del paese. Venezia non esiste più. Verona è una città di palafitte. Modena è un porto. Ma nulla di ameno in questo "mare diffuso". L'acqua è putrida, piena di liquami tossici, resti di quanto ha ricoperto con il suo avanzare senza tregua. Ed è un mare che condiziona ogni virgola dei personaggi di questa storia. O meglio: i luoghi in cui si svolge la narrazione sono essi stessi personaggi che interagiscono e intessono relazioni con gli attori della storia.

Si tratta spesso di atmosfere umide e dense, quasi un magma che si respira mentre il sudore bagna la fronte. Si tratta di mareggiate tossiche che hanno trasformato la Pianura Padana tanto quanto i suoi abitanti. Non si esce da Mediterraneo Terminale senza interrogarsi attivamente su quanto i cambiamenti climatici possano interferire e cambiare il rapporto con il territorio, ma soprattutto con la vita quotidiana.

LA VOCE NARRANTE

Scrivere alla seconda persona singolare non è semplice. Si fa in fretta a scadere nella piaggeria e in quel parlare "pruriginoso", quasi da maestrina, nel confronti del lettore.

Matt Briar sceglie questa strada e si complica la vita. Toglie dalla sua voce narrante e dal suo protagonista, qualsiasi definizione di genere e sesso. Di fatto, non si capisce se il protagonista è un uomo o una donna, che età ha, com'è fisicamente. Non si sa nulla. E se ho detto prima che Matt si complica la vita, è solo perché riesce a fare un ottimo lavoro in questo senso.

Leggendo Mediterraneo Terminale avviene come una fusione tra il narratore e il lettore: la non determinazione di sesso e genere del primo, permette al secondo di vivere l'esperienza di lettura nella totale libertà di non attribuire un'immagine, un modo di essere "maschile" o "femminile".

Oltre l'alta soglia di immedesimazione del lettore nel "tu" narrante, questa scelta narrativa di Briar pone l'accento sulla cosa più importante: la storia e i temi che essa affronta.

Un romanzo adatto a chi non si vuole sempre sentire comodo nella sua poltrona di casa. Una storia perfetta per gli animi curiosi che vedono, nel futuro, ancora una possibilità.

Un libro adatto a chi crede che la parola e le storie possano creare mondi – o cambiarli per sempre.

I MONDI NEL CERCHIO DI FRANCO BRAMBILLA

Stranimondi è stata un'ottima occasione per intervistare un artista e un illustratore che – possiamo ben dirlo – sta facendo la storia della fantascienza italiana: Franco Brambilla.

[Segui l'intervista completa su YouTube](#)

Franco Brambilla sei qui oggi con la tua raccolta di illustrazioni, "I mondi nel cerchio". Di cosa si tratta?

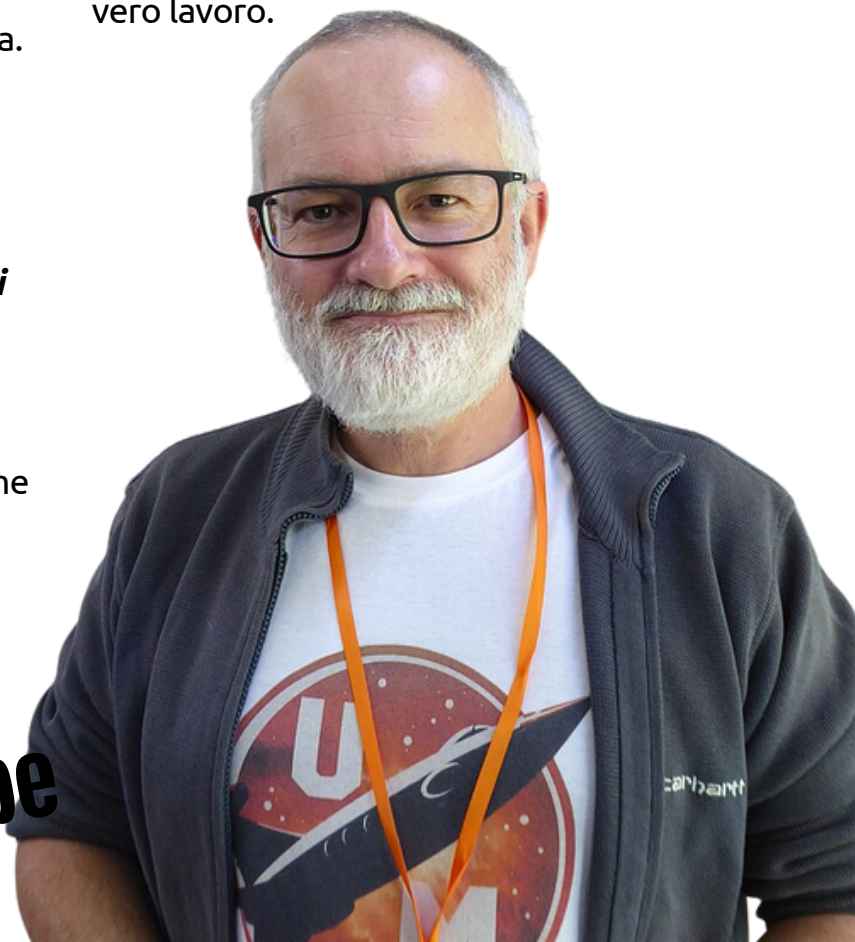
Ciao a tutti. "I mondi nel cerchio" è il nuovo volumetto che ho fatto in cui raccolgo le copertine di Urania, insieme alle versioni alternative che non sono state utilizzate. In fondo a ogni copia ho fatto un disegno un po' buffo, un po' fantascientifico, diverso in ogni copia per differenziarle.

Quante copertine hai fatto in Urania?

Eh, quasi un migliaio ormai, e più, se si contano anche le alternative raddoppiamo quasi la cifra. Sono in Urania da 25 anni e non sono pochi.

Tu ci porti sempre in mondi lontani e familiari allo stesso tempo. Ti ricordi quando hai disegnato il tuo primo alieno, la tua prima copertina?

Eh beh, le prime copertine che ho fatto erano nel 97-98. Io ho sempre cercato di lavorare con la fantascienza perché sono un appassionato fin dai tempi dell'asilo. Quando ho fatto la scuola – io ho fatto lo IED negli anni 90 – e avevo un portfolio. I primi per cui ho lavorato sono stati i tipi della Shake Edizioni, per cui ho fatto la copertina per la loro rivista che si chiama Decoder dedicata a Ballard. Ho disegnato questo sommergibile tra le vie di una New York allagata. Quella è stata forse la prima copertina, il primo vero lavoro.



Il tuo amore per la fantascienza è nato prima in ambito professionale o prima in ambito personale?

Ambito personale fin da piccolo! D'altronde sono un bambino degli anni 70 e negli anni 70 la televisione, i fumetti erano molto lanciati nella fantascienza. C'erano gli UFO, Spazio 999, Star Trek, Star Wars, Alien, Terminatore: cioè tutte le più grandi saghe o erano nate da poco, o stavano nascendo. In quegli anni io me le sono bevute tutte.

Voglio farti invece una domanda sulle tue cartoline, e su questa tua follia di unire questi robot a scenari reali. Allora, è un gioco ironico o c'è un messaggio anche, diciamo, futuro che vuoi consegnarci?

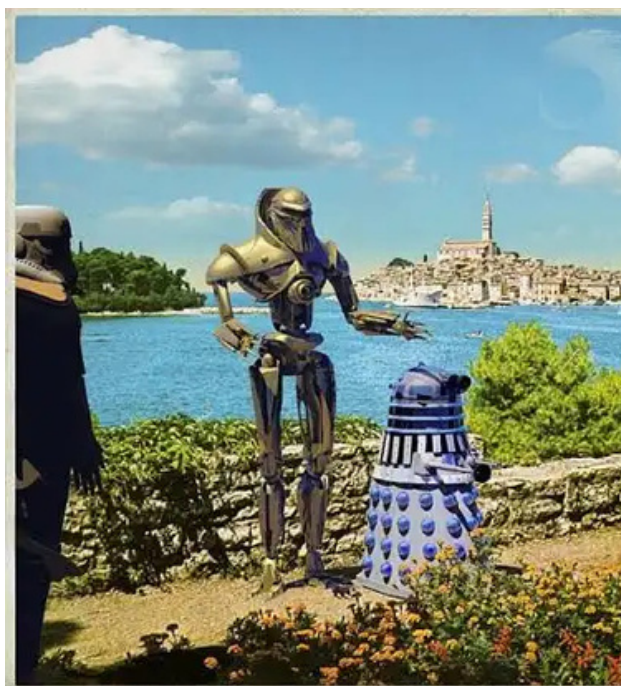
Sicuramente è un gioco ironico, anche se poi va legato a stimoli esterni di persone che ci hanno visto dei messaggi. Sono arrivato a fare delle opere legate alla diversità, al non avere paura della diversità, perché sono alieni che invadono, ma sono simpatici, buffi, portano delle cose divertenti, ma di base io le ho create un po' per divertimento, e soprattutto perché mi piacciono le cartoline vintage anni 60 che spesso sono molto vuote, quindi c'è tanto spazio in cui ci si può disegnare qualche cosa. Puoi abitarle e reinterpretarle come vuoi. Negli anni 60 facevano cartoline anche dell'incrocio sotto casa e quindi dal tabaccaio si trovavano queste cartoline che adesso da sole secondo me non

hanno il minimo senso. Io cerco di dargli un senso invadendole.

Una domanda e torniamo al mondo Urania. Quanto sei cresciuto dalla tua prima copertina Urania? E quando è stata?

Le prime copertine sono state alla fine degli anni 90. Nel 98 ho fatto un paio di Mille mondi, poi dal 2000 ogni mese ho iniziato a fare una copertina. Lo stile si è evoluto perché nel 2000 il 3D puro, molto freddo, molto plastico, era la novità, quindi piaceva tantissimo e piaceva tantissimo anche a me. Adesso è passato di moda e quindi le ho rese più pittoriche, più materiche utilizzando gli acquarelli, per esempio, o dei fondali che metto in trasparenza, creando dei livelli quando realizzo l'immagine.

Sono immagini digitali, quindi le lavoro a Photoshop. È un 3D molto meno freddo, molto più pittorico, materico e mi piace adesso come sta venendo. Se lo vedi 20 anni fa era un'altra cosa.



Come artista sei cambiato e ti sei anche evoluto? Come hai vissuto questa evoluzione.

Proprio come una evoluzione. Invecchiato mai, crescere sempre. Sì, sono cresciuto. Sono immagini digitali, quindi le lavoro a Photoshop. È un 3D molto meno freddo, molto più pittorico, materico e mi piace adesso come sta venendo. Se lo vedi 20 anni fa era un'altra cosa.

Se potessi immaginare un futuro, che futuro sarebbe?

Oh, eh, mi piacerebbe illustrare un futuro positivo, onestamente, mentre invece spesso si va nel cupo, sia perché la realtà un po' fa pensare a questo e sia perché molti scrittori ci stanno ributtando nel cupo. Però mi piacerebbe illustrare un futuro in cui c'è un nuovo umanesimo e si va a esplorare a nome di tutta l'umanità per trovare delle soluzioni ai problemi che abbiamo per creare un mondo migliore. Ecco, mi piacerebbe una cosa così positiva.

Se i nostri lettori ti dovessero cercare su internet, sui social e vedere i tuoi lavori, come possiamo fare?

Allora, io ho una pagina Instagram che si chiama Invading the Vintage e lì pubblico le novità, sia le copertine di Urania, sia le cartoline invase. Sennò c'è un sito molto basico, al momento, minimal che si chiama francobrambilla.com.

ELIA GONELLA VINCITORE DEL PREMIO URANIA 2024

Il Premio Urania 2024 ha incoronato Elia Gonella con il romanzo Occhi dal cielo, una storia che mescola fantascienza, mistero e horror in modo davvero originale. Se ami le atmosfere alla The Thing o X-Files, con un tocco di riflessione sul rapporto tra uomo e tecnologia, questo titolo è da segnare subito in lista.

[Segui l'intervista sul nostro Canale YouTube](#)



Trama: quando il mistero arriva dai ghiacci

Tutto comincia con una scoperta incredibile: una mummia ritrovata sotto un ghiacciaio alpino, con un dettaglio impossibile da spiegare — un terzo occhio argentato che si muove, vivo, quasi consapevole. A indagare il mistero è Daniele De Torres, esperto di interfacce uomo-macchina, che si ritrova coinvolto in un intrigo dove scienza, memoria e cinema si intrecciano. L'unico indizio? Un vecchio film horror del 1986, il cui regista è sparito nel nulla. Da lì parte un viaggio tra tecnologia, alieni, segreti sepolti nel ghiaccio e paure molto umane.

Perché leggerlo

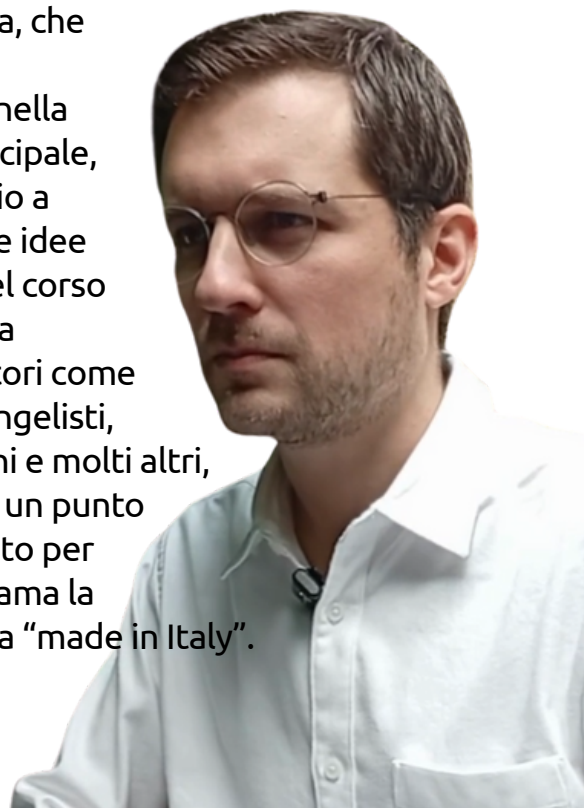
Occhi dal cielo funziona perché riesce a combinare il fascino del mistero con un ritmo da thriller e una scrittura molto visiva. Gonella costruisce un'atmosfera tesa e inquietante, ma anche profondamente evocativa: la natura gelida delle montagne diventa quasi un personaggio, una presenza che osserva e custodisce qualcosa che non dovrebbe essere risvegliato. È un romanzo che parla di scoperta e controllo, di limiti della conoscenza e del desiderio di andare oltre. Un mix perfetto per chi ama la fantascienza italiana contemporanea con una forte componente umana e simbolica.

Come al cinema, ma tra le pagine

Gonella scrive con uno stile cinematografico, diretto ma suggestivo. Le descrizioni sono vivide, i dialoghi naturali, e l'uso di riferimenti pop (come il film horror "maledetto") crea un legame immediato con il lettore. C'è tensione, ma anche riflessione. Non è solo una storia "di alieni", ma una meditazione sul nostro rapporto con ciò che non comprendiamo — e con la tecnologia che ci osserva, sempre più simile a un "occhio dal cielo".

Il Premio Urania: una fucina di talenti della fantascienza italiana

Il Premio Urania nasce nel 1989 da Urania Mondadori, la collana che da decenni pubblica il meglio della fantascienza mondiale. Ogni anno premia un romanzo inedito italiano di fantascienza, che viene poi pubblicato nella collana principale, dando spazio a nuove voci e idee originali. Nel corso degli anni ha lanciato autori come Valerio Evangelisti, Dario Tonani e molti altri, diventando un punto di riferimento per chi scrive e ama la fantascienza "made in Italy".



Un vincitore che lascia il segno

Con Occhi dal cielo, Elia Gonella porta una ventata di freschezza nella fantascienza italiana. Il romanzo unisce mistero, suggestione e scienza in un equilibrio riuscito, capace di affascinare anche chi non è un lettore abituale del genere. Se ti piacciono le storie che partono dal reale per sconfinare nell'inspiegabile, con quel tocco di inquietudine che resta anche dopo aver chiuso il libro, Occhi dal cielo è la scelta perfetta.

IL PODCAST DI FANTASCIENTIFICAST DI OMAR SERAFINI

A StraniMondi abbiamo incontrato Omar Serafini, ideatore e fondatore di Fantascientificast, il podcast di fantascienza più longevo di sempre. Ecco la sua intervista.

Omar Serafini, FantaScientificast qui a Stranimondi. Che bello rivederti, che bello riaverti con noi. Raccontaci che cos'è FantaScientificast e che cosa troviamo sui vostri canali, ma soprattutto dove vi troviamo.

FantaScientificast è veramente un bellissimo viaggio che ormai dura da più di 12 anni. Eh, ci stiamo apprestando alla millesima puntata, la puntata numero 1000, per cui si è veramente tenuto conto di una

produzione podcast virtualmente ancora indipendente.

È un bel traguardo, è veramente un bel traguardo, anche perché siamo ormai uno di quei podcast che vengono definiti storici oppure meglio vintage che mi piace che mi piace di più.



Di cosa si parla nei vostri podcast?

Fantascienza, fantastico, weird horror, fantasy e chi più ne ha più ne metta. Potete trovare praticamente il vostro luogo dove parliamo di tutti questi argomenti a 360° eh con esperti e non. Sempre con un approccio, diciamo, serio, ma non troppo, perché parliamo sempre di astronavi e mostri alti 80 metri, per cui di serietà ce n'è fino a un certo punto. Però quello che noi abbiamo sempre voluto dare è un approccio serio all'argomento. Con una duplice lettura: voi potete ascoltare la puntata e fermarvi lì, oppure trovare degli strumenti per approfondire ogni argomento. In più anche da un po' di tempo a questa parte, siamo anche diventati media partner di diversi eventi.



Oggi tutti ascoltano podcast, è una moda fare e ascoltare podcast. Ma poiché tu ti sei definito un podcast vintage, allora in un'epoca in cui il podcast era ancora una sorta di avventura pionieristica, possiamo dirlo, come ti è venuto in mente proprio il podcast, per trasmettere la fantascienza e raccontare la fantascienza attraverso la voce di chi è appassionato di questo genere?

Bella domanda. Diciamo che prima di tutto io sono cresciuto con la radio, sono cresciuto, anzi, tra l'altro in un'età dove c'era il boom delle radio private. Per cui c'erano queste radio con programmi bellissimi, e che visti adesso qualitativamente erano veramente bassi. Adesso, invece, siamo al netto opposto, cioè qualità elevatissima, ma contenuti mediocri. Noi abbiamo cominciato nel lontano 2007-2008. Era partito il primo boom dei podcast, quelli proprio indipendenti, eravamo quattro gatti e allora c'era Fantascienza Pod che era il podcast di Silvio Sosio. Poi c'erano altri podcast che trattavano la fantascienza, però ovviamente marginalmente e a un certo punto abbiamo deciso: ma perché non ne facciamo uno noi? Nel frattempo Fantascienza Pod aveva chiuso i battenti. Per cui mentre vai al lavoro, mentre corri, mentre lavori, puoi sempre ascoltarci. Facciamo qualcosa e parliamo di fantascienza, ma ne parliamo da appassionati, da nerd. E niente, così è nato.

Puoi darci idea della vostra programmazione e di qualche novità?

Diciamo che nel corso del tempo, come tutti gli show di successo, abbiamo avuto una serie di spin-off. Il primo storicamente parlando è stato la Sent Beninumaru, un podcast che parla della quotidianità giapponese, però fatta da persone italiane che vivono in Giappone, per cui nato per sfatare in un certo senso il Giappone come mito di terra promessa, bellissima, perfetta. Ed eravamo partiti con un solo podcast e quello era semiserio. Nel giro di poco tempo abbiamo avuto come ospiti Pio d'Emilia, il compianto Pio d'Emilia che tra l'altro ricordiamo essere stato il corrispondente per Sky TG24 dal Giappone. Abbiamo avuto Antonio Moscatello, giorbalista di Internazionale, e poi abbiamo avuto questa serie di persone che si sono aggregate, come il podcast di



SPECIALE STRANIMONDI

divulgazione scientifica che si chiama La fisica di Polibio dove abbiamo il nostro collega di podcast Marco Casolino che ci racconta tutto quello che volete sapere sulla fisica, ma non avete mai osato chiedere.

Siete in tanti, vero?

Siamo in tanti. Adesso, come dire, mi sono spostato più verso l'aspetto produttivo. Comunque siamo ormai in una redazione di circa 12 persone: siamo molto agguerriti e diciamo che dal 2024 abbiamo fatto questo salto perché ovviamente parliamo di persone serie, però sempre la produzione amatoriale. Dal 2024 siamo entrati nella egida produttiva di questa tedesca che è Latitudine zero Medium Fabric che praticamente quantomeno ha elevato l'aspetto tecnico qualitativo. Adesso siamo praticamente a livelli di podcast che sono praticamente i programmi delle radio commerciali in media streaming sulle onde FM.

E allora Omar, per chiudere questo nostro incontro ci ricordi e ricordi ai nostri lettori, i vostri siti e ai vostri social, dove vi possiamo ascoltare e come possiamo recuperarvi in rete?

Allora, recuperare in rete, allora il diciamo l'entry point o l'ingresso del tunnel spaziale per Fantascientificast è il sito che è fantascientificast.com. Da lì trovate tutti i nostri show, li potete anche volendo ascoltare direttamente, oppure ci trovate su praticamente tutti i servizi di streaming on demand, come Spotify o Apple Podcast e adesso, da pochissimo, siamo anche su YouTube. Ecco, io quello che consiglio sempre però l'esperienza dal nostro sito, almeno avete anche quelle bellissime cose che fra me e voi sono quelle praticamente che ci rubano più tempo che sono le note all'episodio. Comunque vi aspetto sui feed di Fantascientificast, come si dice, vi aspetto siete sempre benvenuti.

Segui l'intervista sul nostro Canale YouTube



I LIBRI DI ANNELIES

CUORE CAPOVOLTO DI PAOLA BARBATO

Annelies legge per noi Cuore Capovolto di Paola Barbato, in libreria dal 28 ottobre 2025.



Nei giorni, nelle settimane, nei mesi e negli anni seguenti, Attilio Petronio si sarebbe chiesto perché.

Perché quella sera aveva fatto quello che aveva fatto? Era bastato davvero il piccolo incidente in bagno? Il fastidio per il modo in cui Ilaria aveva liquidato la cosa? Oppure era stato un istinto, una premonizione?

Non avrebbe trovato risposta, anche se la risposta c'era.”

- PAOLA BARBATO -

Il 28 ottobre 2025, esce con Neri Pozza, il nuovo attesissimo romanzo di Paola Barbato. “Cuore capovolto”, un avvincente thriller psicologico che porta diverse sfumature della letteratura noir. La scrittrice si riconferma come la regina della paura, capace di infilarsi nei pertugi delle emozioni più oscure. La sua penna è in grado di aprirsi un varco dentro ciò che generalmente le persone rifuggono. È la banalità del male che Paola Barbato racconta nei suoi romanzi, la persona apparentemente innocua che, all'interno di un contesto diverso da quello consueto, fa emergere il suo lato più oscuro. È l'ordinario che si carica di terrore. L'autrice ci trascina in un mondo dove il confine tra realtà e finzione si assottiglia, e dove l'orrore non è solo là fuori, ma dentro le persone che cercano di combatterlo.

La trama

Leonardo Petronio ha solo dodici anni quando il giorno del suo compleanno riceve finalmente un cellulare, i compagni ormai da tempo ne posseggono uno. I suoi genitori sono molto chiari con lui: in qualsiasi momento avrebbero potuto ritirarlo per controllarlo. E ai primi tempi, infatti le ispezioni vengono svolte con regolarità. Alla sera i tre si trovano e confrontano i loro smartphone. Fin tanto che l'attenzione dei genitori lentamente cala, in fondo Leonardo è uno studente modello, un preadolescente tranquillo, rispettoso delle regole, che non dà adito a preoccupazioni. Tutto pare filare come da consuetudine, almeno fino a una sera. Quando il padre entra all'improvviso in bagno e scopre il figlio in atteggiamento sospetto. Impadronitosi di nascosto del cellulare di Leonardo, trova delle

foto del ragazzino nudo. Tutto fa pensare a una rete di pedofilia. Eppure, nei libri di Paola Barbato, nulla è scontato.

“Eh, ma i cattivi sono difficili da vedere. E anche da capire. Perché non sono mai del tutto cattivi. Non esiste il bianco e il nero, capisci?” Leonardo annuisce.

Lo sa. Quell'uomo lo sa.
“Ognuno segue la sua natura, e tutti cerchiamo di difendere ciò che abbiamo di più importante. A volte lo facciamo bene, altre lo facciamo male”

- PAOLA BARBATO -

Alberto Danini, un agente del Servizio centrale operativo specializzato in crimini informatici, prende subito in mano la situazione. La sua missione è intercettare predatori online fingendosi un adolescente fragile. La sua specialità è studiare il mondo dell'adolescenza, carpendone i linguaggi e i simboli che la rappresentano. Il poliziotto scopre così l'app "La Rete dei Cuccioli", apparentemente una semplice app per bambini, una di quelle che generalmente tutti possono scaricare facilmente, dove ci sono giochi innocenti. Ma dietro all'immagine del pulcino pixellato, si nasconde un meccanismo diabolico a cui si accede solo su invito. Quando l'utente riesce a entrare, riceve l'immagine temporanea del regolamento, la quale sparirà dopo la prima visualizzazione. All'interno dieci livelli di difficoltà, che corrispondono ognuno a un animaletto affettuoso. Un gioco basato sullo scambio di desideri in grado di trasportare in un universo crudele dove le persone coinvolte sembrano guidate solo dalle loro ossessioni.

Alberto Danini è un antieroe, un uomo ferito e fragile. Un informatico goffo, bistrattato dal marito per i suoi problemi di linea, abituato a combattere i mostri da dietro uno schermo. Barbato costruisce intorno a lui una psicologia autentica, fatta di esitazioni, sensi di colpa e desiderio di redenzione. Ed è proprio questa sua dimensione umana a renderlo così credibile e vicino.

Il romanzo procede con un ritmo equilibrato, alternando momenti di introspezione lenta a improvvisi scatti di tensione. La narrazione tiene il lettore incollato alla pagina, ma senza mai sacrificare la profondità emotiva. La rappresentazione del mondo digitale è realistica e disturbante. Barbato non usa il web come semplice scenario, ma come un campo di battaglia morale dove le identità si sfaldano e l'innocenza diventa vulnerabile. Il web diviene parte integrante della narrazione, un personaggio della storia, dove il confine fra reale e virtuale è talmente labile, che le azioni svolte in un mondo influiscono anche nell'altro.

Come nei suoi romanzi migliori, l'autrice racconta la crudeltà senza mezze misure. Ogni scena ha uno scopo, ogni dolore un significato. L'orrore non è mai gratuito, ma serve a rivelare quanto sia sottile la linea che separa chi salva da chi distrugge. E spesso nei libri di Paola Barbato, non si salva nessuno.

La scrittura

Lo stile di Barbato è teso e particolarmente visivo. La sua prosa è cinematografica, ma mai fredda: ogni frase pesa, respira, lascia traccia. C'è una tensione costante, un ritmo che alterna silenzi e scosse emotive, un'attenzione chirurgica al linguaggio interiore dei personaggi. È una scrittura secca, senza fronzoli che non racconta il male: lo fa percepire come se si potesse quasi toccare.

La paura si respira, è un'amica fedele seduta costantemente a fianco al lettore. "Cuore capovolto" è un thriller psicologico intenso, che parla di identità, paura e ossessione. Come nei suoi romanzi migliori, l'autrice racconta la crudeltà senza mezze misure. Ogni scena ha uno scopo, ogni dolore un significato. L'orrore non è mai gratuito, ma serve a rivelare quanto sia sottile la linea che separa chi salva da chi distrugge. E spesso nei libri di Paola Barbato, non si salva nessuno. Alberto Danini è un antieroe, un uomo ferito e fragile. Un informatico goffo, bistrattato dal marito per i suoi problemi di linea, abituato a combattere i mostri da dietro uno schermo. Barbato costruisce intorno a lui una psicologia autentica, fatta di esitazioni, sensi di colpa e desiderio di redenzione. Ed è proprio questa sua dimensione umana a renderlo così credibile e vicino.

L'autrice ci porta dentro il buio della rete e della mente umana, lasciandoci con un senso di inquietudine. È un romanzo che scava in profondità, che ferisce e fa riflettere. Nei passaggi più concitati alterna frasi brevi, quasi sincopate, a descrizioni più dense e riflessive, creando un ritmo che rispecchia lo stato mentale dei personaggi. I suoi protagonisti sono imperfetti o tormentati. Spesso vittime di abusi o traumi. Barbato ha il coraggio di insinuarsi nella miseria umana e la racconta senza alcuna remora,

lasciando il lettore spiazzato e talvolta con un senso di amarezza. È una scrittrice che non coccola, ma accompagna nelle discese di un'introspezione quasi dolorosa. Ogni romanzo di Paola Barbato è un'esperienza immersiva, spesso scomoda, ma sempre umana e autentica. Il male nei suoi romanzi non è mai un'entità esterna, ma una possibilità che si annida dentro le persone comuni.

Due parole su Paola Barbato

Nata a Milano nel 1971 ed è una delle firme più autorevoli del thriller e del noir italiano. Scrittrice, sceneggiatrice e autrice di fumetti, ha saputo costruire una carriera eclettica ma coerente, sempre centrata sull'indagine dell'animo umano e delle sue zone d'ombra. Il suo esordio nel mondo creativo avviene con il fumetto: dal 2000 Paola Barbato è una delle sceneggiatrici storiche di "Dylan Dog", la celebre serie horror edita da Sergio Bonelli Editore. Nel corso degli anni, ha scritto storie intense, curando soprattutto l'aspetto psicologico dei personaggi. Il suo esordio nella narrativa è del 2006 con "Bilico". I suoi romanzi si muovono spesso tra il thriller psicologico, il dramma umano e le tinte del noir, con trame che affrontano temi come il trauma, la paura, la colpa e il confine sottile tra vittima e carnefice.

IL CALAMAIO ELETTRONICO

LE FRAGILITÀ CHE RACCONTANO IL FEMMINILE: DA MARNIE A OGGI

Il Calamaio elettronico torna al Covo per un editoriale molto speciale e ci racconta le fragilità che raccontano il femminile.



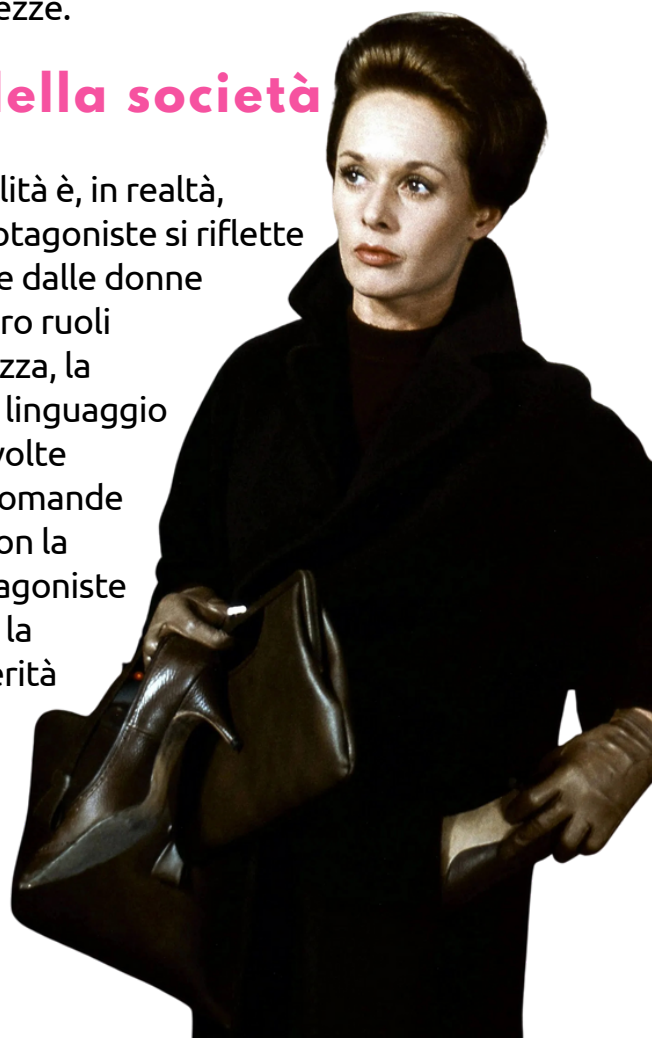
Vi è una linea sottile, intessuta di fragilità e desiderio, che attraversa molta letteratura del Novecento fino ad arrivare alle narrazioni contemporanee. Una linea che ha come centro la donna, non più figura idealizzata o soltanto musa, ma corpo e voce capace di incarnare paure, contraddizioni, aspirazioni e cadute. Pensiamo a Marnie di Winston Graham: la protagonista è una donna che ruba identità e denaro per sfuggire a un trauma mai guarito. Fragile, sfuggente, spezzata: Hitchcock la tradusse sullo schermo, trasformandola in una delle sue eroine tormentate, insieme a Madeleine di Vertigo o a Marion Crane di Psycho. Donne ferite che diventano icone di un immaginario collettivo dove la vulnerabilità si mescola al fascino e alla paura.

Allo stesso modo, Cesare Pavese in Tra donne sole ci lascia il ritratto di Clelia, donna che rientra a Torino e si ritrova a osservare, quasi con distacco, un gruppo di signore borghesi intrappolate in una vita di vuoti rituali e solitudini mascherate. La fragilità qui non è spettacolare come in Marnie, ma più sottile: una ragnatela di incomunicabilità e di stanchezza esistenziale.

La narrativa contemporanea non abbandona questo filo. La stagione delle anime fragili di Francesca Tofanari racconta un femminile fatto di lotta e precarietà emotiva, mentre L'età fragile di Donatella di Pietrantonio mette al centro una donna che cerca di dare un nome alla propria vulnerabilità, intrecciandola con quella collettiva di un'epoca che non offre più certezze.

La fragilità come specchio della società

Che cosa ci dicono queste storie se non che la fragilità è, in realtà, una forma di resistenza? Nelle pieghe di queste protagoniste si riflette la società moderna: un mondo che spesso pretende dalle donne forza e controllo, ma al contempo le schiaccia dentro ruoli contraddittori. L'insicurezza, il senso di inadeguatezza, la ribellione – spesso silenziosa: tutto questo diventa linguaggio letterario, e psicologia. Gli psicoanalisti hanno più volte osservato come la letteratura abbia anticipato le domande interiori delle donne: il rapporto con il desiderio, con la maternità, con il potere e con l'autonomia. Le protagoniste fragili non sono figure deboli, ma personaggi in cui la crepa diventa possibilità di sguardo: da lì filtra la verità di un'epoca.



Alda Merini: la poesia come fragile tempio

Non possiamo dimenticare la voce poetica che forse più di ogni altra ha incarnato la fragilità come rivelazione: Alda Merini. La sua poesia ha dato forma a una fragilità esistenziale e femminile che non teme di mostrarsi nuda, ferita, persino scandalosa. In lei la fragilità diventa materia di canto, di coraggio e di fede nel mistero dell'amore e del dolore.

La Merini, internata più volte in manicomio, ha trasformato la propria esperienza in parola poetica. Nei suoi versi la donna non è mai solo vittima, ma creatura capace di custodire nella ferita la scintilla della rinascita. La poesia diventa specchio e arma: fragile e potente al tempo stesso. La fragilità femminile in Merini è quindi un tempio di luce crepata: da lì, come da un vetro scheggiato, entra il bagliore dell'assoluto.

Michela Murgia – La forza fragile delle parole

Michela Murgia ha dato voce a un universo femminile che spesso la storia ha preferito sussurrare invece di ascoltare. Le sue donne sono creature forti e vulnerabili allo stesso tempo: madri, figlie, sorelle, compagne di un mondo che ancora le misura con regole antiche. Nei suoi romanzi, la fragilità non è debolezza ma una forma di verità: il punto da cui si ricomincia a esistere.

Con la sua scrittura, lucida e appassionata, Murgia ha trasformato l'impegno civile in gesto narrativo. Ha fatto delle parole un atto politico, uno strumento di resistenza contro le strutture che riducono, etichettano, definiscono. La sua voce ha difeso la

complessità delle donne contemporanee, mostrando come dietro ogni ferita ci sia una forma di consapevolezza, e dietro ogni silenzio, la possibilità di una rivoluzione. Autrice di opere come Accabadora, Chirù e Stai zitta, Murgia ha usato la letteratura come specchio di una realtà femminile viva e controversa, attraversata da contraddizioni e desideri.

Le sue storie non chiedono compassione, ma comprensione. Ci ricordano che la forza delle donne — e delle parole — sta proprio lì, dove il mondo si rompe e da quella crepa filtra finalmente la luce.



Hitchcock e le sue donne

Hitchcock aveva intuito questa ambivalenza: le sue donne, spesso bionde, eleganti, controllate, nascondono sempre un abisso. Non sono semplici vittime, ma nemmeno eroine: sono enigmi. Marnie, Vertigo, Rebecca, Gli uccelli: ogni film è un ritratto dell'insicurezza femminile che diventa spettacolo, ossessione e specchio della paura maschile verso l'enigmatico potere delle donne.

Novecento e oggi: un confronto

La letteratura del Novecento ha aperto il varco: da Virginia Woolf con Mrs Dalloway e Una stanza tutta per sé a Natalia Ginzburg con la sua scrittura asciutta e quotidiana, la donna non è più figura marginale ma coscienza centrale. Oggi le scrittrici (e alcuni scrittori) si spingono oltre, mostrando la complessità della donna contemporanea: non più soltanto "fragile", ma in lotta, in analisi, in contraddizione. La fragilità, lungi dall'essere una mancanza, diventa un campo di forza, un prisma.

Piccola mappa delle letture

Ecco una breve "costellazione" di libri che, secondo me raccontano l'evoluzione del femminile e delle sue fragilità, dalle prime voci del Novecento fino a oggi:

Virginia Woolf – Una stanza tutta per sé (1929): la rivendicazione dello spazio interiore ed esteriore per la scrittura femminile.

Natalia Ginzburg – Lessico familiare (1963): la fragilità domestica che diventa ritratto collettivo.

Winston Graham – Marnie (1961): una donna segnata dal trauma, sospesa tra colpa e fuga.

Cesare Pavese – Tra donne sole (1949): solitudine e incomunicabilità nella Torino del dopoguerra.

Alda Merini – La pazza della porta accanto (1995): fragilità e follia come rivelazione poetica.

Elena Ferrante – L'amica geniale (2011): il racconto di due donne che crescono nel confronto tra dipendenza e emancipazione.

Donatella di Pietrantonio – L'età fragile (2023): l'ansia e la vulnerabilità dell'oggi come condizione generazionale.

Francesca Tofanari – La stagione delle anime fragili (2022): vite femminili attraversate da precarietà emotiva e sociale.

Inchiostro conclusivo

La fragilità femminile, che a lungo è stata considerata un difetto, oggi si rivela come chiave di lettura della condizione umana. Nei romanzi, nei film, nella poesia, essa non è più soltanto debolezza, ma apertura: un varco che consente di leggere la realtà in profondità.

La fragilità è la nostra
forza segreta: quella che ci
ricorda di essere vivi, e
quindi infinitamente
capaci di amare.

- ALDA MERINI

LE RECENSIONI DI FIORENZA

SULLE TRACCE DI AGNESE DI ALEX MIOZZI

*Fiorenza Pistocchi ha letto e recensito per noi "Sulle tracce di Agnese"
di Alex Miozzi*



La trama

Siamo nel 1949. Anna, una donna misteriosa, arriva a Milano con l'obiettivo di scoprire che fine ha fatto Agnese, un'insegnante arrestata nel 1943 e scomparsa da allora. Si rivolgerà a un investigatore privato, un personaggio altrettanto misterioso, Pietro Missaglia. Insieme cercheranno la donna scomparsa, in una Milano ancora impegnata nella ricostruzione, dopo le devastazioni causate dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Ma le cose si complicano: non è possibile per nessuno dei due concentrarsi solo su quanto avviene nel loro presente del 1949 perché i richiami al passato sono troppo forti: Missaglia, ex partigiano, risente ancora del tradimento di qualcuno del suo gruppo, una spiata che fece fallire un attentato al comando della Gestapo, mentre Anna vuole scoprire chi tradì Agnese, finita nel famigerato Lager di Ravensbrück. Il tutto si intreccia con eventi realmente accaduti a Milano e in Germania, durante la Seconda Guerra Mondiale. La narrazione si alterna quindi tra il 1949 e il 1943/44 e i fatti accaduti si svelano gradualmente, mantenendo fino all'ultimo la suspense, per arrivare a una conclusione che stupirà i lettori.

Il nostro punto di vista

Un esempio, questo libro di Alex Miozzi, di quanto possa essere interessante e coinvolgente un romanzo che si può definire un giallo a sfondo storico, basato su un periodo poco conosciuto e ancora tutto da raccontare: il dopoguerra nell'Italia ancora sconvolta dalle terribili conseguenze della Seconda Guerra Mondiale, ma non ancora rivolta a quel futuro che arriverà pochi anni dopo, quello del boom economico, che farà dimenticare a molti quanto era accaduto.

Uno dei periodi in cui si svolge la storia è, appunto, il 1949, in una Milano semidistrutta dai bombardamenti, che cerca di risollevarsi, in cui le macerie vengono ancora trasportate al Monte Stella, la Montagnetta di San Siro. Tuttavia si percepisce un'atmosfera positiva, in cui il desiderio di molti è quello di "mettere a posto le cose", fare giustizia, trovare la verità e dare una svolta alla propria vita. Si evidenzia perciò il contrasto con il periodo precedente, il '43 e '44, in cui vediamo una Milano, poco dopo l'8 settembre, ancora immersa nel conflitto, in cui le SS e la Gestapo spadroneggiano e torturano gli antifascisti catturati, spesso grazie a delle soffiate, nei locali dell'Albergo Regina, a due passi da piazza Duomo, trasformati in un luogo di orrore.

La tentazione della vendetta

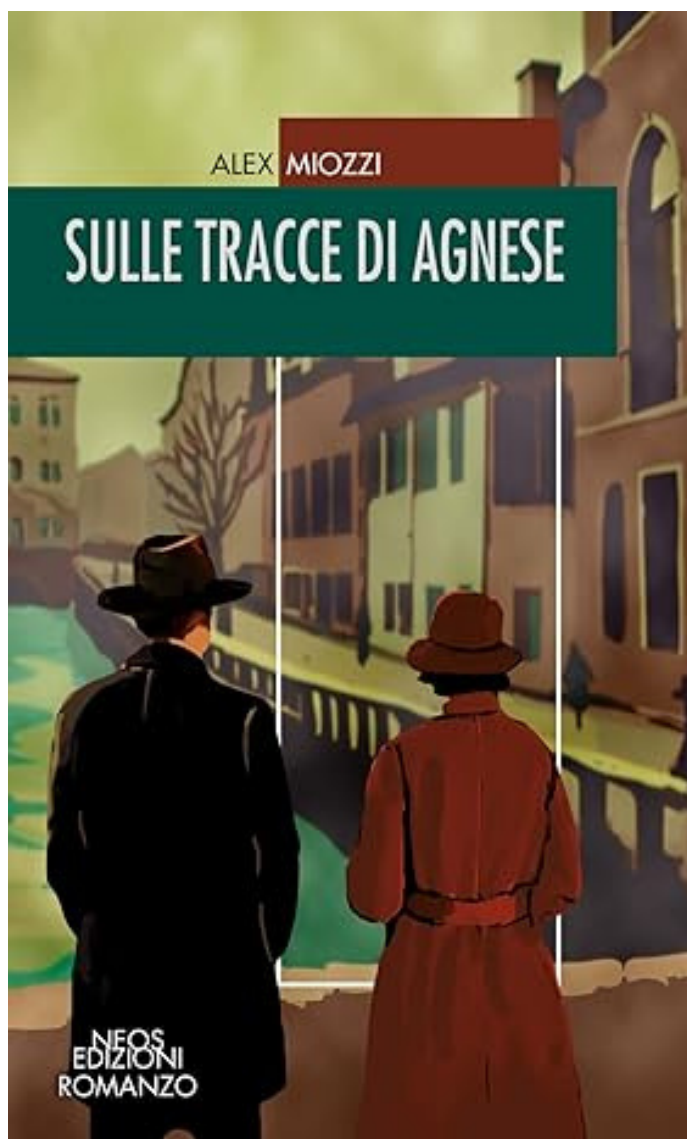
L'autore ci rende partecipi del clima di sospetto e rancore, in cui sono possibili le vendette e i delitti più efferati. La tentazione della vendetta è comunque un fantasma che aleggia in tutto il romanzo, su entrambi i piani temporali in cui la storia si svolge.

Spiccano, tra i personaggi, i due protagonisti: Anna, misteriosa e sfuggente, con un vissuto che si intuisce difficile, e proprio per questo intrigante; Pietro, che cerca di inserirsi nel contesto sociale ormai cambiato, pur conservando la propria identità di ex comandante partigiano, con il prestigio tipico di chi sa prendere decisioni e assumersi le relative responsabilità.

L'utilizzo del dialetto milanese per i dialoghi che si svolgono tra vari personaggi è utile a dare al lettore un altro elemento di atmosfera, che riporta a un tempo in cui questo era ancora lo strumento linguistico più frequente per esprimersi, soprattutto negli ambienti popolari.

La scrittura di Alex Miozzi ci conduce con efficacia attraverso le complesse vicende narrate e ci lascia, al termine del libro, con numerosi spunti di riflessione.

Da leggere sprofondati in una comoda poltrona, con accanto un abatjour che illumini le pagine di luce calda, con il sottofondo musicale di una canzone come "O mia bela Madunina", in realtà del 1938, ma divenuta simbolo della rinascita di una città che, negli anni di cui si parla nel libro, cominciava a proiettarsi verso il futuro.



Qualche domanda all'autore

In questo romanzo Milano emerge nel suo aspetto di luogo ferito dalla guerra, che sta lottando per una rinascita civile e sociale, come i personaggi che hai creato. Qual è il tuo rapporto con la città di Milano?

Fino a qualche anno fa era decisamente positivo, oggi invece è diventato un po' conflittuale. Ho infatti l'impressione che da una parte la milanesità, quella sintesi di laboriosità, generosità e ironia, si stia perdendo un po' troppo, e dall'altra ho il timore che dopo Expo in troppi si siano montati la testa. Dopotutto siamo una città di un milione e qualcosa di abitanti, mica Londra o New York, e i boschi sono meglio orizzontali, dentro ai parchi, e non verticali!

Nel tuo romanzo si respira un'atmosfera di partecipazione emotiva alla narrazione, c'è qualche collegamento con fatti realmente accaduti alla tua famiglia?

Certamente. Giusto per fare due esempi nella scena del 29 aprile del '45 in piazzale Loreto c'è un cameo di Ines, la mia nonna materna, il cui nome è proprio Agnese, ma in spagnolo, che nella realtà si recò lì quel giorno. Poi l'auto che utilizzano Pietro e Anna per recarsi a Trieste è l'Alfa Romeo del Sandron, ex commilitone del detective, nella realtà mio nonno materno Alessandro.

Come vedi l'interesse del lettore nei confronti del romanzo giallo? Esiste anche per il romanzo a sfondo storico?

Il romanzo giallo sta vivendo sicuramente un più che discreto periodo, tanto che in alcuni casi sembra che si scriva quasi solo di questo genere a discapito di altri. Per quanto riguarda il romanzo a sfondo storico ho



personalmente notato una grande curiosità da parte del pubblico, che da appassionato di storia mi fa solo un enorme piacere.

Quali sono i tuoi progetti futuri? Hai intenzione di continuare in questo genere di narrazione?

Ne ho diversi, perché chi scrive, almeno nel mio caso, non smette mai di farlo, seppure non a tempo pieno, e tra questi progetti ammetto che c'è anche la continuazione di questo romanzo, cosa che prima o poi dovrò dire all'editore (ride)! In realtà più d'uno tra i miei lettori mi ha detto che proprio il periodo storico in cui l'ho ambientato, il dopoguerra, è un buon teatro in cui raccontare storie.

Chi è Alex Miozzi

Alex Miozzi è giornalista freelance, fumettista, disegnatore e illustratore, insegnante di materie scientifiche alle scuole superiori e scrittore. Il suo tratto distintivo è la capacità di esprimere i suoi contenuti attraverso molteplici strumenti.

La sua attività spazia tra la produzione e il disegno di fumetti (Jimbo G e lo scimmiotto di giada, Jimbo G e l'obiettivo K, Le avventure di Pinocchio nella terra del Sol Levante, Gebrek, Kitchen Kid), la scrittura di romanzi (Space Riders of the Mysterious Thing, Jazz Tales, Cincillà – La storia del Balletti Russi, Due vendette, una bomba e un professore) e di racconti, inseriti nelle antologie di Neos edizioni (Natale a Milano, TuttoSotto, Spirito d'estate, Milanoè) di alcune delle quali è stato anche curatore (Diciotto monumenti per Milano, Spiragli – racconti fra Guerra e Pace, Sedici architetture per Milano).

*Nel 2017 ha diretto il documentario storico
I 20 mesi che cambiarono l'Italia.*

UNESPECTED PLOT TWIST: IL COLPO DI SCENA CHE NON TI ASPETTI

Sabrina, alias Goooodmorning Readers, ha letto e recensito per noi un vero Unespected plot twist: il colpo di scena che non ti aspetti!

Guillaume Musso è un autore che apprezzo moltissimo e di cui cerco di non perdermi neanche una pubblicazione. "Qualcun altro" è il suo ultimo romanzo, pubblicato da La nave di Teseo l'11 giugno 2024.

Questo è, a mio avviso, quello che chiamo un vero Unespected plot twist, il plot twist più eclatante, pazzesco, geniale, rispetto ai precedenti. Immaginate di essere coinvolti in una storia grazie ad una scrittura scorrevole, accattivante, a dialoghi arguti, ironici, diretti, a personaggi veri, quasi tangibili, con i quali è semplice empatizzare, immedesimarsi e, di conseguenza, ad un certo punto della narrazione, trarre le vostre conclusioni, fare ipotesi su chi potrebbe essere il/la colpevole. Beh, posso assicurarvi che anche per il miglior Sherlock Holmes sarebbe un compito arduo, poiché il colpo di scena che ci riserverà l'autore è totalmente inaspettato, arriva come un fulmine a ciel sereno, lontano da qualsiasi ipotesi da noi precedentemente avanzata.

Interessante come l'autore alterni il pov in terza persona per i personaggi di Justine e Oriana, mentre per Adèle si esprima in prima persona, o come le digressioni temporali diano modo al lettore di venire a conoscenza di alcuni avvenimenti antecedenti l'omicidio e in particolar modo, addentrarsi nella psicologia e personalità dei personaggi. Un thriller psicologico indubbiamente al femminile, capace di mantenere alta la tensione, in cui la scoperta dell'assassino non è la conclusione del racconto ma solo la punta dell'iceberg.

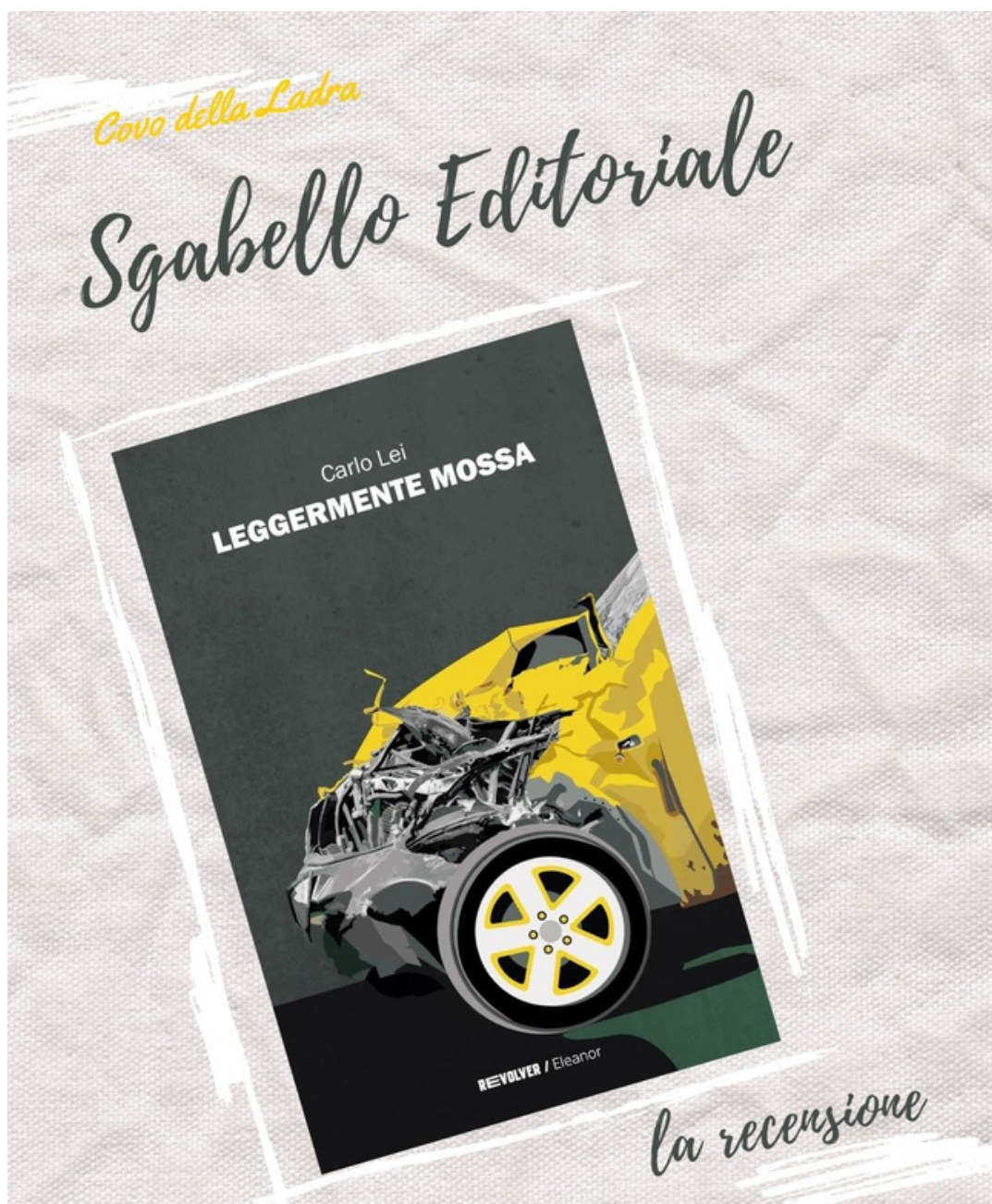
Da non perdere se siete amanti del plot twist scioccante, inquietante, più che delle classiche indagini intente a svelare il colpevole solo verso il finale, poiché questo rimane, a mio avviso, il vero punto di forza di questo romanzo!!



LO SGABELLO EDITORIALE

LEggermente MOSSA DI CARLO LEI

Per lo Sgabello Editoriale, Dantés incontra Carlo Lei e il suo "Leggermente mossa" – Revolver Edizioni.



LO SGABELLO EDITORIALE

Tutto #Meta_, non metà.

Metanarrativo. Metaletterario.

Metatestuale. Metafotografico.

Metatemporale. Metavita.

Ma NON #autofiction.

Si parla di un testo anche se non se entra nel preciso merito perché il centro di tutto è la sua prefazione. L'incipit ricorda vagamente quello de "La coscienza di Zeno" anche se poi se ne distacca in buona parte. La costruzione della trama consta anche di materiali (lettere, biglietti, immagini, ecc.) che appartengono alla storia stessa. Tra questi materiali occorre citare anche un piccolo repertorio fotografico. Perché la storia di una persona (in questo caso della protagonista Carmela), è determinata dall'intervallo di tempo costituito da due o più fotografie.

Ma ecco lo #sfasamento di piano. Sembra che tutti questi #reperti siano stati collezionati dal vero per ricostruire la vita della suddetta Carmela. Sembra... (e anche se fosse???)

Un altro gioco di specchi è costituito dalla voce narrante che, solo nel nome e nel cognome, assume le sembianze dell'autore. Una semplice omonimia o #Carlo_Lei scrivente ha inserito nel #Carlo_Lei narrante qualcosa del suo bagaglio personale?

Fin qui, si potrebbe dire che io abbia semplicemente parlato di quelle che potrebbero essere le basi di un semplice esercizio di stile realizzato anche bene. E invece no.

In tutto questo #apparato si parla anche di vita, attraverso la relazione tra l'io narrante Carlo e la già citata Carmela. Più che il sodalizio di due sentimenti, la loro unione somiglia di più ad una competizione senza esclusione di colpi. I due sembrano i concorrenti di una maratona che si alternano alla testa di una gara. Solo che questo avvicinarsi, invece di creare sinergia e di fare squadra, finisce per essere un progressivo gioco al massacro da parte di entrambi.

E qui potrebbe tornare opportuno il mio richiamo iniziale al romanzo di Svevo perché

"Leggermente mossa" è anche una confessione per raccontare quali mezzi siano stati usati dai due per rendere #tossico il loro rapporto di coppia. Si fa largo un particolare #tira_e_molla dove si vuole stare insieme ma solo per far vedere all'altro chi riveste un (momentaneo?) ruolo di predominio,

In tutto questo, il #Tempo segue una sua cronologia tutta particolare, lontana da quella che

dovrebbe in realtà essere. E soprattutto non è quel #Tempo che ha intenzione, come si crede di solito, di lenire ferite e dolori.

Carlo Lei (lo scrittore) gioca e inventa.

Non solo è bello leggere questa impalcatura narrativa di tutto rispetto. Lo è perché si percepisce come lui si sia divertito a giocare, appunto, inventare e, perché no, sperimentare.

Un po' come dovrebbero fare tutti gli scrittori, penso...

[Segui l'intervista sul nostro Canale YouTube](#)

COMFORT BOOK DI ANTONELLA GONELLA

IL NEGOZIO FANTASMA E IL MISTERO TUTTO DA RIDERE DI EDMUND CRISPIN

La nostra Antonella, per il consueto appuntamento con Comfort Book, ha letto e recensito per noi Il Negozio fantasmi di Edmund Crispin



A convincermi alla lettura de Il negozio fantasma ripubblicato da Blackie Edizioni nel 2025 è stata la raccomandazione sulla copertina di Marco Malvaldi, uno che di gialli fino a prova contraria se ne intende. Nella premessa racconta di una vacanza a Rodi e dell'incontro casuale con il collega inglese, o meglio con un suo libro in una datata edizione Modadori.

Chi è Edmund Crispin

Malvaldi spiega di questo autore di colonne sonore per il cinema (il cui vero nome è Robert Bruce Montgomery) che scrive libri per hobby. E libri buoni. Uno che firma con uno pseudonimo e che in generale si prende poco sul serio. E finisce per essere ricordato per il suo passatempo e non per la professione vera e propria. Basterebbe, per quanto mi riguarda. Ma poi c'è la frase di copertina "Vi auguro, nel leggerlo, lo stesso godimento che ho provato io". Come resistere?

Un romanzo che non delude

Fin dalle prime pagine il romanzo non delude, offrendo il misto di crimine e humor britannico promesso. Merito dell'ambientazione: "l'antica e nobile città di Oxford è, di tutte le città inglesi, la più verosimile progenitrice di fatti e persone inverosimili". Qui per esempio il protagonista si perde un intero negozio di giocattoli. Richard Cadogan, per unanime consenso uno dei tre più insigni poeti viventi, è a caccia di avventura ed ispirazione. Così sbarca in piena notte nel centro universitario che lo ha visto studente. Nel buio si ritrova a varcare la porta insolitamente aperta di una bottega, mosso da umanissima e incosciente curiosità che lui traveste da senso civico: qualcuno dovrà avvisare i

proprietari di un eventuale tentativo di furto. Così facendo, manco a dirlo, scopre un cadavere.

A sua volta vittima di un'aggressione da parte del probabile assassino, il mattino dopo sporge denuncia alla polizia, scoprendo che il negozio di giocattoli è stato sostituito da una drogheria e che del cadavere non c'è traccia. Per riguadagnare credibilità coinvolge così il professore di letteratura inglese, nonché investigatore dilettante, Gervase Fen, "le cui eccentricità non rientravano nell'usuale tipologia dei docenti ma erano accettate più o meno lietamente dai colleghi, i quali ormai sapevano che tentare di avere la meglio con Fen risultava di solito una battaglia persa".

Il giallo che si fa gustosissima farsa

Novello Sherlock Holmes, Fen sostituisce l'approccio razionale con un generale disprezzo delle regole che gli vale la diffidenza delle forze dell'ordine e la simpatia del pubblico. Con il suo ingresso sulla scena a bordo di una fiammante, non solo in senso metaforico, auto sportiva, i fatti precipitano, in un susseguirsi di indagini e coincidenze. Tra insegnanti scollegati dalla realtà, studenti che si godono la libertà, rituali accademici e umanissima avidità, la trama procede. E il giallo si fa farsa. Tutto è verosimile e insieme incredibile. E per questo gustosissimo.

Come la dissertazione sui meriti di Jane Austen messa in atto per trattenere un testimone a dire il vero piuttosto ubriaco che nutre per l'autrice di *Orgoglio e Pregiudizio* una sconfinata ammirazione. O, ancora, le sfide a colpi di titoli di libri illeggibili o personaggi letterari insopportabili che vedono impegnati i due investigatori nei momenti di massima tensione dell'indagine. Crispin prende in giro l'ambiente accademico con bonaria allegria: un po' come se Wodehouse si mettesse a raccontare delitti, mantenendo però il sorriso divertito che è il suo marchio di fabbrica. E nel procedere del racconto strizza l'occhio al lettore, invitandolo alla leggerezza e ad una complicità irresistibile che lo porta fino alla soluzione del mistero. E all'ultima pagina. In fondo la trama regge, l'ambientazione è piacevole, la compagnia divertente: sarebbe un peccato non scoprire come va a finire.

Morale: fidatevi delle raccomandazioni letterarie. Almeno di quelle di Marco Malvaldi.

La trama



In preda a una crisi di ispirazione, il famoso poeta Richard Cadogan decide di prendersi una vacanza improvvisa a Oxford. Ritrovandosi in una via principale nel cuore della notte, senza un posto dove dormire, incappa in un negozio di giocattoli con la porta aperta. La curiosità lo spinge ad entrare, ma non fa in tempo a scorgere il cadavere assassinato di una donna che un colpo alla testa gli fa perdere i sensi. Si risveglia la mattina seguente in un ripostiglio, ma, dopo essere riuscito a fuggire e ad avvisare la polizia, scopre che il negozio di giocattoli non c'è più – sostituito, a quanto pare, da un negozio di alimentari. Confuso, Cadogan si rivolge a un vecchio amico dell'Università, l'eccentrico professore e detective dilettante Gervase Fen, per risolvere il mistero di questo negozio "fantasma" e del cadavere scomparso.

L'INSOLITO LETTORE

AUSTRAL DI CARLOS FONSECA

*L'insolito lettore del Covo ha letto e recensito per noi il travolgente
"Austral" di Carlos Fonseca*



*Mi sono imbattuto in Austral di Carlos Fonseca ed è stato amore a prima vista.
Nel suo passo narrativo ho trovato gli echi di Juan Josè Saer, Roberto Bolaño,
Thomas Bernhard e W.G. Sebald, cosa chiedere di meglio!*

La prosa di Fonseca incanta. Leggendola, mi sono sentito come Ulisse legato all'albero maestro in balia del canto ammaliante delle sirene. Ho incontrato personaggi singolari intrappolati in un linguaggio privato, ossessionati come Wittgenstein da un'idea fissa. Personaggi che parlano di memoria partendo dalle rovine, dal dolore, dalla sofferenza, dalla testimonianza di chi è sopravvissuto a genocidi e colonizzazione, nel tentativo di salvarci dal nulla.

Un'archivio indispensabile

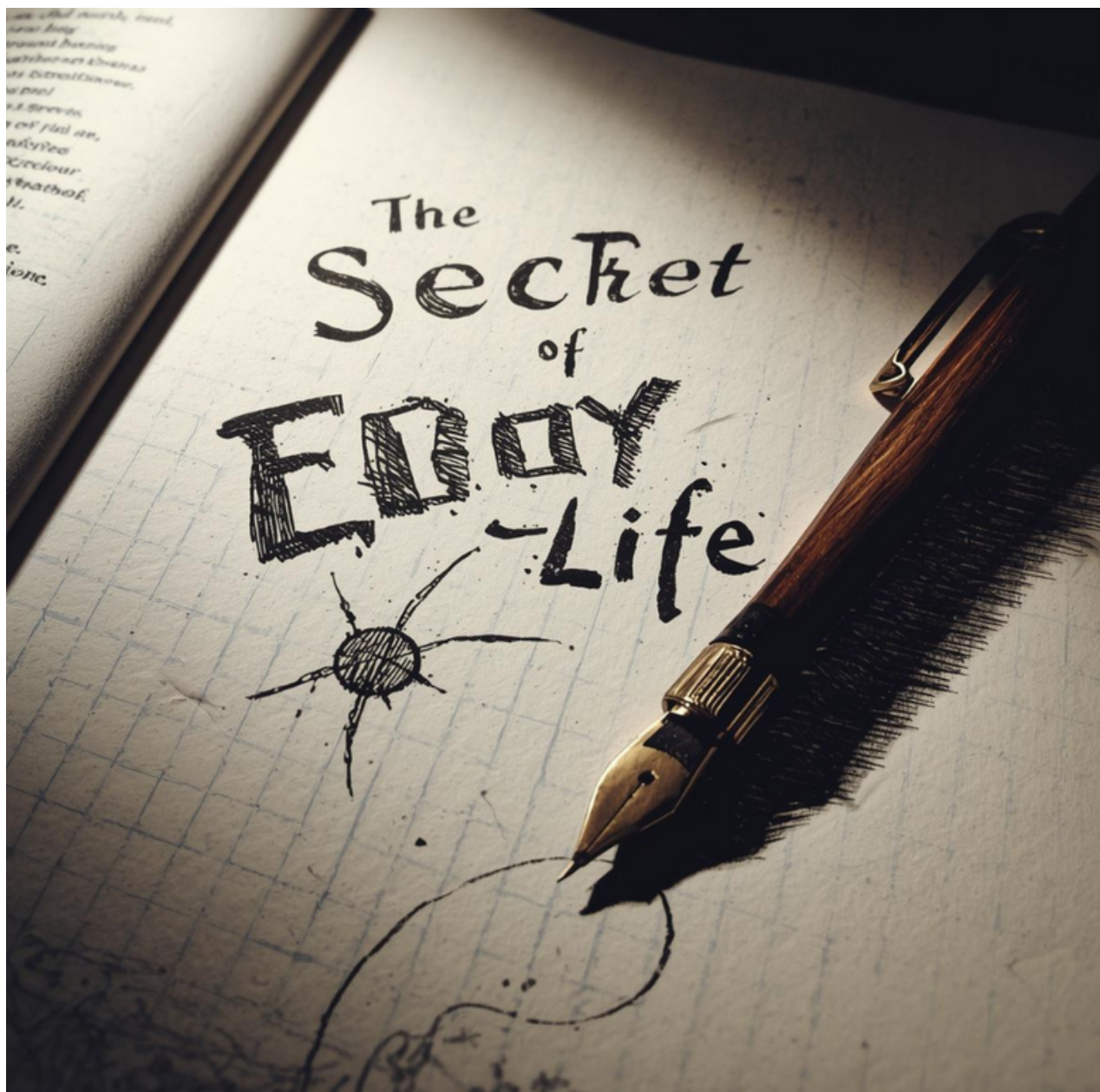
Ho scoperto una sorta d'archivio storico della violenza costituito da testimonianze, immagini e fotografie. Un archivio ricostruito viaggiando in compagnia di Julio Gamboa, accademico dell'Università del Michigan, chiamato a completare un'opera incompiuta di Aliza Abravanel. Una sua vecchia amica quasi dimenticata. Scrittrice vittima di afasia negli ultimi anni di vita. Sì, afasia, perché questo romanzo, con indiscutibile originalità, parla della perdita e dell'abbandono del linguaggio. La memoria di Aliza rianima in Julio vecchi ricordi. Ricordi di gioventù. Ricordi di un viaggio in America Centrale intrapreso trent'anni prima con la scrittrice ma poi bruscamente interrotto. Ricordi che riemergono dall'oblio proprio quando Julio versa in una profonda crisi identitaria, proprio quando il professore è spinto verso il ritorno in Sud America. Ricordi che lo inducono a partire. Ho peregrinato insieme a lui attraversando lo spazio e il tempo, osservando la sua storia intrecciarsi alle storie narrate nel manoscritto incompiuto di Aliza.

La storia dell'antropologo tedesco Karl Von Mühlfeld recatosi in Paraguay per scorgere e studiare, nel cuore della giungla, i resti della colonia nazista Nueva Germania fondata dalla sorella del filosofo Nietzsche al fine di conservare la purezza della razza ariana. Ignorando l'impurezza della purezza, perché come sosterrà Karl Von Mühlfeld "ogni cultura è contaminazione e la purezza è solo un'illusione destinata a fallire". Ho seguito Julio Gamboa fino in Guatemala, fino al Teatro della Memoria animato dall'artista Juan de Paz Rymundo sopravvissuto al genocidio, imparando dalle sue parole che "dalla violenza non si scappa". È stato un viaggio australe e astrale allo stesso tempo. Un peregrinare dell'anima che mi ha spinto verso luoghi lontani, tanto fisici quanto mentali. Lasciatevi guidare anche voi da Carlos Fonseca in questo intenso peregrinare, abbandonatevi alla sua prosa, inoltratevi nelle pagine di Austral e scoprirete anche voi *"la strada che portava da Una lingua privata al Dizionario della perdita..."*

IL RACCONTO INEDITO

IL RACCONTO DI EDDIE LIFE

di Salvatore Sconzo



Giovedì 14 giugno 2022, mattina

Da più di un'ora Eddie roteava sulla sedia, scalzo, in pantaloncini, a petto nudo, cercando di catturare un'ispirazione che continuava a sfuggirgli. Il giradischi, con il suo vinile graffiato, riempiva la stanza di un rock sgranato, troppo antico per la sua età ma abbastanza sincero da tenergli compagnia.

Sperava che la musica gli aprisse uno spiraglio, che lo trascinasse in quella dimensione dove le idee diventano materia, ma il suono ruvido di quella chitarra lo confondeva più di quanto volesse ammettere.

Il disco terminò con il consueto fruscio: la puntina oscillò sul solco morto, insistente come un pensiero che non vuole tacere.

Eddie rallentò il giro della sedia, la pianta del piede destro impolverata, sputò la pallina di carta che masticava da mezz'ora e restò immobile, il dito medio infilato nel buco dei pantaloncini per allargarlo come un tic involontario.

Il ronzio dell'ultimo solco in loop sulla puntina lo fece alzare.

Cambiò disco, abbassò la puntina, e dopo un lieve crepitio la musica tornò a colmare la stanza.

Il sole entrava deciso dalla finestra di fronte, accarezzandogli il volto e accendendo riflessi dorati nei capelli arruffati e nella barba incolta.

Gli occhi azzurri, invasi di luce, fissavano il foglio elettronico bianco sullo schermo, come se volessero strappargli le parole a forza di sguardi.

Le mani erano pronte sulla tastiera, in attesa di ricevere qualcosa dai reconditi anfratti del cervello che, però quello, si ostinava a restare muto.

Le tende, leggere e spostate di lato, si gonfiavano a ogni soffio di vento, portando dentro la stanza l'odore dell'estate e il gracchiare lontano di una cornacchia.

Tutto pareva sospeso in un tempo immobile, tra la luce del giorno e la promessa di una storia che non voleva ancora nascere.

Eddie, ventotto anni e nessun successo alle spalle, stava per scrivere il romanzo che — ancora non lo sapeva — gli avrebbe cambiato la vita.

La seconda traccia partì: A Horse degli X Rock Me.

Il 33 giri girava lento, e la polvere, come neve microscopica, danzava attorno al suono.

La puntina vibrava, le valvole dell'amplificatore si accendevano d'ambra, e la stanza, prima vuota, si riempì di una presenza invisibile.

All'improvviso il mondo sembrò accelerare.

Le note si fecero dense, palpabili, e attorno al corpo di Eddie si addensò un'aria elettrica, luminosa.

Le melodie cominciarono a ruotargli intorno, come piccole bolle colorate che si appoggiavano una sull'altra, formando un guscio soffice, iridescente. Non se ne accorse subito, ma quando le dita cominciarono a correre sulla tastiera — rapide, sicure, arroganti — il guscio lo aveva già avvolto completamente.

Era come se qualcosa, o qualcuno, gli avesse aperto la mente.

Dalle pieghe del cervello le frasi scivolavano da sole, ordinate, vive, piene di significato.

Scrisse per ore, senza accorgersene.

Il sole declinò lentamente, trasformandosi in un'ombra tiepida che attraversò la stanza.

Solo allora Eddie si rese conto che era sera.

L'acqua nella bottiglia accanto al computer era finita, la piantina portafortuna si era piegata nella luce fredda del monitor, desiderosa di sole vero.

Sulla scrivania, accanto al laptop, una sfera di vetro con dentro un liquido blu rifletteva il chiarore della luna che cominciava a filtrare.

L'orologio digitale segnava le 23:00.

Eddie scrisse l'ultima frase, la rilesse, sorrise.

Gli piacque.

Sgranchì le dita, intrecciandole fino a provocare una piccola sinfonia di schiocchi ossei. Sbadigliò e chiuse gli occhi, stremato ma felice.

La stanza intorno a lui parve riprendere la sua forma naturale, come se avesse trattenuto il respiro per tutto il tempo della scrittura.

Spense il monitor.

Il silenzio tornò.

Eddie si alzò e andò a dormire, senza sapere che quella notte — e complice quel disco — avevano appena scritto il primo capitolo del suo destino.

Mercoledì 13 giugno 2022, mattina

Kurt Mitchell era furioso.

Quella mattina, lo scrittore sessantaduenne aveva lasciato casa convinto che il sole — il suo vecchio alleato — lo avrebbe accompagnato fino a sera. Amava il sole.

Diceva che era la sua musa, il suo portafortuna, la sua firma segreta in ogni pagina.

Odiava, invece, le giornate nuvolose, che giudicava foriere di sfortuna e mediocrità.

Negli anni aveva persino redatto una sorta di statistica personale: nei giorni di sole, sosteneva, la vita gli aveva sempre sorriso più che in quelli grigi.

Durante un'intervista, anni prima, gli avevano chiesto quale fosse il segreto del suo successo. Aveva risposto con naturalezza:

"Il sole. È la mia musa. Il mio portafortuna."

Quel giorno, però, il destino volle prendersi gioco di lui.

Davanti al suo vecchio Maggiolino, una ruota giaceva sventrata. Non bucata — squarciata.

Kurt si avvicinò incredulo, la fronte aggrottata, il cuore che batteva come se avesse appena ricevuto una cattiva notizia.

La giornata era limpida, quasi perfetta.

Eppure qualcosa — o qualcuno — gli aveva rovinato l'inizio.

Portava sandali consumati, jeans sbiaditi e una T-shirt azzurra con una penna infilata nel taschino. Nelle tasche posteriori un fazzoletto con le sue iniziali e un portafoglio in pelle marrone, talmente logoro da mostrare l'angolo sporgente attraverso un piccolo strappo del tessuto.

La luce di una lama di sole lo colpì in pieno viso, quasi a deriderlo.

Kurt strinse gli occhi e mormorò fra sé:

"Non può essere vero. Sarebbe la prima volta che il sole mi volta le spalle."

Si chinò a osservare meglio la carrozzeria.

Lì notò qualcosa di ancora più irritante: una lunga striscia gialla, irregolare, correva dalla fiancata posteriore fino allo sportello anteriore.

La vernice era graffiata, la lamiera ammaccata.

Il metallo, esposto, brillava come una ferita fresca.

Attorno, piccole scaglie di colore giacevano sull'asfalto come frammenti di un puzzle impossibile da ricomporre.

Kurt inspirò profondamente.

Il suo caro sole, quel mattino, gli sembrava uno spettatore crudele.

Rinunciò a controllare il cielo — non voleva vederlo sorridere — e decise di incamminarsi a piedi.

Passò davanti all'edicola, ma scartò l'idea di leggere il giornale.

Non voleva aggiungere cattive notizie a quella già sua.

Proseguì per due isolati, poi, stanco di quella luce troppo intensa, cercò sollievo in un vicolo laterale.

La strada che imboccò era stretta e silenziosa.

I palazzi, alti e ravvicinati, impedivano al sole di entrare.

L'aria era più fresca.

Le finestre, quasi tutte chiuse, custodivano la quiete di chi non ha fretta di cominciare la giornata.

IL RACCONTO INEDITO

Un cane dormiva dietro una porta d'emergenza — forse il retro di un teatro. Poco più avanti, una donna, appoggiata a un'altra porta secondaria, fumava una sigaretta.

Lo guardò di sfuggita, tirò l'ultimo tiro, poi gettò il mozzicone e rientrò, lasciando che la porta si chiudesse con un colpo sordo, lento, come un sospiro.

Kurt proseguì.

Passò davanti a un garage, poi a un'altra porta di sicurezza mezza aperta. Da dentro, buio.

Nessun rumore, nessun odore, solo l'eco delle sue stesse scarpe sull'asfalto. Il rosso vivo della maniglia anti-panico catturò la sua attenzione: era l'unica cosa colorata in quell'universo di ombre.

Fece ancora qualche passo.

Un gabbiano, proveniente dal porto poco distante, gli planò sopra la testa e lasciò cadere qualcosa che atterrò a pochi centimetri dalla sua scarpa sinistra.

La fortuna, evidentemente, aveva deciso di voltargli le spalle del tutto.

Kurt si fermò, appoggiandosi a un muro per togliere da sotto la suola un fastidioso chewing-gum che lo seguiva da qualche isolato.

Tirò fuori dalla tasca una vecchia ricevuta stropicciata e cominciò a raschiare.

I filamenti di gomma si allungavano come fili elastici di una ragnatela, poi si spezzavano.

Li raccolse, li arrotolò e li buttò via.

Un refole di vento attraversò la stradina, gli sfiorò il viso, fece ondeggiare una tenda al terzo piano.

In quel preciso istante, una mano si posò sulla sua spalla.

Venerdì 15 giugno 2022, mattina

Un vecchio proverbio dice che la notte porta consiglio.

Per Eddie, invece, fu il giorno a offrirgli il dono più grande.

Si svegliò all'alba, con la mente ancora immersa nei residui di sogni confusi e una fame che gli mordeva lo stomaco.

Ricordò che il giorno prima aveva vissuto soltanto di biscotti e silenzi, e il corpo adesso reclamava qualcosa di più concreto della gloria letteraria.

Il sole filtrava dalle persiane, i gabbiani gridavano vicino alle finestre come se volessero annunciargli una rivelazione.

Nel suo piccolo monolocale — un unico ambiente ritagliato da un appartamento più grande — c'era odore di carta, polvere e caffè vecchio.

Era casa sua, e tanto bastava.

Accese il fornello e riscaldò un avanzo di caffè molto nero.

IL RACCONTO INEDITO

Lo versò nella tazza sbeccata che aveva comprato al mercatino dell'usato il giorno in cui si era trasferito lì.

Sul tavolo, sotto una pila di fogli e appunti, trovò un tovagliolo di carta con due biscotti avanzati. Li mise in bocca e, con la tazza nella mano destra e i biscotti già in bocca, si sedette davanti al computer.

Premette il tasto di accensione.

Il MacBook Pro si illuminò, restituendogli l'ultima pagina del file aperto la sera prima.

Eddie sgranò gli occhi: lo schermo era pieno.

Centinaia di righe. Pagine e pagine.

Fece scorrere il testo con il trackpad, incredulo.

Ogni parola, ogni frase, ogni paragrafo erano perfettamente al loro posto.

Centotrentacinque pagine.

Non ricordava di averle scritte.

Era come se durante la notte qualcuno — o qualcos'altro — avesse lavorato al posto suo.

Si voltò, guardò intorno la stanza, quasi aspettandosi di sorprendere un intruso appollaiato in un angolo a ridere.

Nessuno.

Solo la piantina pigra sul davanzale e il vento che muoveva appena le tende. "Che diavolo...", mormorò.

Poi tornò allo schermo.

Il titolo campeggiava in alto: "La Petulante."

Cominciò a leggere.

Era la storia di una donna insofferente e lamentosa, prigioniera di un matrimonio prospero ma sterile, e di un marito che mal sopportava la sua voce stridula.

Finché un giorno lei, esasperata da un rimprovero, lo uccideva con una padella.

Ne faceva a pezzi il corpo, lo eliminava poco a poco nel tritarifiuti e, con la carne rimasta, nutriva il cane.

Poi intascava l'assicurazione sulla vita, ricominciando da capo — finché una notte, il televisore di casa si rifiutava di spegnersi.

Continuava a trasmettere voci, risate, canzoni, anche staccando la corrente. Alla fine, la donna, impazzita, si recideva le orecchie con un paio di forbici per non sentire più nulla.

Quando la trovarono, era seduta in un angolo, le forbici in mano, un sorriso agghiacciante sulle labbra e le orecchie poco distanti, come trofei.

Eddie si passò le mani tra i capelli.

Era perfetto.

IL RACCONTO INEDITO

Tutto. Dialoghi, ritmo, dettagli.

Non un errore, non una sbavatura.

Sapeva di aver scritto qualcosa di importante — anche se non ricordava come.

Forse la musica, forse quella strana concentrazione del giorno prima, forse il caso.

O forse, come amava dire suo padre, “le storie trovano sempre chi le deve scrivere”.

Senza esitare, prese una chiavetta USB e salvò una copia del file.

Poi si vestì in fretta, afferrò la chiavetta e uscì.

Le strade della città lo accolsero con il rumore dei clacson e l'odore dell'asfalto già caldo. Attraversò incroci, schivò due auto che lo insultarono con i fari e arrivò davanti al grande portone di vetro dell'editore Thomas Cried.

Era un vecchio amico di famiglia, l'unico che ancora ricordasse i suoi genitori, morti in un incidente quando lui era bambino.

Entrò, salutò di sfuggita la segretaria, la signorina Ventura — elegante, composta, con i capelli argento raccolti in uno chignon perfetto e un filo di rossetto che raccontava dignità e nostalgia. Sul suo tavolo un vassoio di biscotti.

“Fatti da me”, gli disse sorridendo, “e saranno anche per il signor Cried.”

Poi bussò velocemente alla porta dell'editore.

Thomas lo accolse con un sorriso largo e un abbraccio che sapeva di casa.

Eddie non perse tempo: cominciò a parlargli del racconto, del suo entusiasmo, della voglia di essere finalmente letto.

Thomas ascoltava, annuiva, incuriosito dal suo fervore.

Quando Eddie accennò alla trama, l'editore si accigliò, poi rise, divertito e colpito.

“Mi piace,” disse. “Voglio leggerlo. Subito.”

Eddie gli porse la chiavetta come si consegna una reliquia.

In quel momento, bussò la signorina Ventura.

“Signor Cried, gli elettricisti sono qui. Mi hanno avvisata che a breve staccheranno la corrente per i lavori.”

“Va bene,” rispose lui. “Quando sarà necessario, ci avvisi pure.”

Eddie sorrise, convinto che nulla avrebbe potuto rovinare quel momento.

Mercoledì 13 giugno 2022, mattina

Kurt sobbalzò.

Una mano sulla spalla, un'ombra alle sue spalle, e il mondo gli si capovolse. Si voltò di scatto.

IL RACCONTO INEDITO

Davanti a lui, un uomo con una pistola.

Sorriso distorto, occhi gelidi, un neo sulla narice destra e una barbetta ispida sul mento. Labbra screpolate, una piccola escrescenza sul labbro superiore.

Aveva l'aria di chi è abituato a far paura.

"Hey, non ti spaventare," disse l'uomo con voce roca. "Non voglio ammazzarti."

Kurt rimase immobile, la schiena premuta al muro.

Sentì il battito del cuore nei timpani, ma nel cervello, curiosamente, gli si accese un pensiero assurdo: la ruota del Maggiolino.

Un lampo di rabbia lo attraversò.

Sorrise — un sorriso amaro, involontario.

Il rapinatore lo fraintese.

"Ah, ti pare divertente?"

Lo guardò meglio, poi scattò un'espressione di riconoscimento.

"Ma io ti conosco... tu sei quello scrittore famoso! Ti ho visto in TV!"

Avvicinò la pistola al suo petto e scoppiò a ridere — una risata sguaiata, seguita da un peto rumoroso.

La puzza si sparse nell'aria come un insulto.

Solo Kurt ne fu nauseato.

L'uomo smise di ridere, lo afferrò per la giacca e cominciò a frugargli addosso.

Gli strappò il portafoglio, lo aprì, contò le banconote — poche.

"È tutto qui?!" sbraitò.

Poi lo colpì al volto.

Kurt crollò, senza un suono.

Il mondo attorno a lui si ridusse a un battito di ciglia, a un colpo secco, a un lampo.

Il proiettile entrò nel petto, lasciandogli addosso l'eco di un dolore breve e totale.

La penna nel taschino volò via, rotolando sull'asfalto.

Quando le sirene si avvicinarono, Kurt Mitchell non c'era più.

Il suo corpo giaceva in una pozza di sangue, nel punto esatto dove il sole non arrivava mai.

Venerdì 15 giugno 2022, mattina

Thomas Cried sedeva alla scrivania.

Di fronte a lui, Eddie, impaziente come un bambino che attende di vedere il proprio sogno materializzarsi.

L'editore inserì la chiavetta nel computer e premette il tasto d'avvio.

IL RACCONTO INEDITO

Il sistema operativo si accese, ronzante, con i suoi suoni sintetici.

Poi, improvvisamente, qualcosa si inceppò.

La ventola del computer accelerò come un respiro ansioso, la luce del monitor pulsò.

Sul fondo azzurro comparvero righe di codice verde, come se il linguaggio stesso del mondo stesse collassando.

Un fruscio, una scintilla.

La chiavetta di Eddie prese a fumare, lenta, come una pipa dimenticata.

Thomas si ritrasse di scatto.

Eddie, pallido, la afferrò prima che l'editore potesse toccarla.

La sfilò dalla porta USB e corse fuori, dritto verso la scrivania della signorina Ventura.

«Mi scusi, posso...»

Non finì la frase.

Inserì la chiavetta nel suo computer, pregando in silenzio.

Niente.

Schermo nero.

La chiavetta si era bruciata.

Si voltò verso Thomas e Ventura, che lo osservavano con la compassione dei testimoni di un piccolo disastro.

«Non dirmi che quella era l'unica copia...» disse l'editore.

Eddie inspirò a fondo, serrando la mascella.

«No. Ne ho un'altra. Torno a casa a prendere il notebook. Aspettami.»

Uscì senza aggiungere altro, il cuore martellante, la testa in fiamme.

Ogni passo era una bestemmia trattenuta.

Fuori, il sole si stendeva sulle strade come una colata d'oro.

Ma Eddie non se ne accorse.

La sua mente correva più veloce dei suoi piedi.

Prese la scorciatoia tra due isolati, dove l'ombra dei palazzi disegnava un corridoio di silenzio.

Il vento lì dentro aveva un suono strano — come un respiro trattenuto.

Attraversò la stradina, affaticato, con il sudore che gli scendeva dalla fronte.

All'improvviso, un colpo secco echeggiò in lontananza.

Un rumore ovattato, metallico, breve.

Eddie si fermò, gli occhi alzati verso il cielo limpido.

Nessun segno, nessun movimento.

Solo il vuoto.

Fece per riprendere il cammino, quando notò un cane a pochi metri da lui.

Era immobile, lo fissava.

Aveva il pelo chiaro e un collarino lucente a forma d'osso.

Eddie si avvicinò lentamente.

Non aveva paura dei cani, ma in quello sguardo c'era qualcosa di ipnotico, una calma inquietante. Quando fu a un passo da lui, l'animale gli annusò la mano e gli leccò le dita.

Sulla medaglietta c'era inciso un nome: MENTOR.

Il cane cominciò a girargli intorno, in cerchi lenti e precisi, quasi un rituale.

Poi si fermò, guardò verso un angolo della strada e batté due volte la zampa sull'asfalto.

Eddie seguì la direzione del muso.

A terra, in un fascio di luce, c'era una penna.

Si chinò a raccoglierla.

Era stranamente pesante, lucida, con un'incisione sul corpo metallico: K.M.

La osservò, la strofinò con il pollice.

Una piccola crosta scura — forse sangue secco — venne via.

Quando rialzò lo sguardo, il cane era sparito.

Eddie rimase immobile per un istante, si stupì di quella pausa arrivata inaspettata nella sua corsa, poi infilò la penna nella tasca dei jeans e riprese a correre.

Arrivò al suo palazzo col cuore in gola.

Il portone era socchiuso, come spesso accadeva.

Non ci fece caso.

Entrò nell'ascensore, tamburellando con le dita...

Una strana inquietudine gli attraversava la schiena come un brivido d'acqua gelata.

Il respiro si fece corto.

L'ascensore si fermò con uno scatto.

Le porte si aprirono.

L'ingresso del suo appartamento era spalancato.

Si bloccò, le mani sulla testa, gli occhi che cercavano di mettere a fuoco il disordine.

La scrivania rovesciata, fogli ovunque, la tenda strappata che pendeva come una ferita.

Il MacBook Pro non c'era più.

Entrò piano, chiuse la porta alle spalle.

Poi si lasciò scivolare a terra, in un angolo, le ginocchia al petto.

Non pianse.

Non ne aveva la forza.

Restò così per ore, nel buio che lentamente si impossessava della stanza.

Quando la notte cadde, Eddie si alzò barcollando.

IL RACCONTO INEDITO

Rimise a posto quello che poteva, raccolse i resti di una giornata finita male.
Poi, dalla tasca dei jeans, cadde la penna.
Rotolò piano fino ai suoi piedi.
La raccolse.
La osservò a lungo.
Sembrava brillare da sola.
Girò la punta e un piccolo clic risuonò nella stanza.
Una scarica gli attraversò il corpo.
Si sentì vibrare, come se un'energia invisibile gli scorresse dentro.
Si sedette, il respiro accelerato, le mani tremanti.
Poi, d'istinto, impugnò la penna e cominciò a scrivere.
Le parole fluirono senza sforzo, limpide, perfette.
Era come se un'altra mente stesse dettando al posto suo.
Eddie non si rese conto del tempo che passava: la penna scivolava sul foglio
con la grazia di un ago che cuce il destino.

Mercoledì 15 giugno 2056, notte

Sessantadue anni.
La stessa età di Kurt Mitchell.
Eddie Life era rimasto nello stesso appartamento, con la finestra sempre
aperta e nuove tende che cambiava ogni primavera.
Scrisse centoventi romanzi, tutti firmati con le stesse iniziali incise sulla
penna che non aveva mai smesso di usare: K.M.
Non prese mai moglie.
Non cercò gloria, ma la gloria lo trovò.
Viveva in silenzio, con un solo compagno fedele: un cane dal pelo chiaro,
che aveva l'abitudine di girargli intorno e annusargli le mani.
Si chiamava Mentor.
Morì di notte, seduto alla scrivania.
La finestra era spalancata, la penna stretta tra le dita.
La lasciarono lì, come aveva chiesto nel testamento: tra le sue mani,
lucente, pronta, forse a scrivere ancora.

Fine

NOV 25

COVO DELLA LADRA

NO.2



LEGGETE,
LEGGETE,
LEGGETE
PERCHÉ LEGGERE
RENDE LIBERI